

DI FAVORE IN FAVORE

di MASSIMO TEODORI

NON vorremmo che anche il caso Inps-case di favore, sollevato da *Il Giornale* di Milano, finisse secondo la classica commedia dell'emergenza all'italiana: prima la scoperta del bubbone, poi la denuncia ad altissima voce, infine un qualche provvedimento-topolino per superare la bufera e lasciare le cose come stanno. La questione della malagestione del patrimonio edilizio pubblico e parapubblico e degli abusi a favore della Nomenclatura è troppo vasta e grave per poter essere liquidata come un fuoco di paglia di mezza estate. E' un grande problema italiano che merita di essere affrontato senza ipocrisia e fuori dall'improvvisazione dell'emergenza.

Non riguarda solo le 7.500 abitazioni dell'Inps, quante sarebbero secondo i dati resi noti, che forniscono un reddito ben inferiore a quel che dovrebbero e che vengono usate come merce di scambio a favore dei soliti noti, ma coinvolge anche i patrimoni di una miriade di Enti, direttamente o indirettamente sostenuti dal denaro pubblico. Solo gli Enti previdenziali sottoposti a controllo dello Stato sono una quarantina, a cui devono aggiungersi i fondi pensioni gestiti dalle banche, le casse dei ministeri come il Tesoro, gli Enti

di gestione dell'edilizia economica, gli istituti delle case popolari, e i Comuni tra cui in prima fila Milano e Roma. Il Campidoglio possiede trentamila abitazioni circa, ma neppure questo è un dato certo, di cui duemila di pregio nel centro storico, molte delle quali riservate agli amici degli amici.

Per capire la situazione edilizia pubblica occorre rifarsi a coloro che ne detengono il controllo. Gran parte dei consigli di amministrazione e dei responsabili gestionali degli Enti sono stati fin qui di nomina partitica o sindacale, come nel caso dell'Inps alla cui testa si sono alternati i rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil. La feroce lottizzazione che ne è derivata in passato, e che probabilmente continua tuttora, ha provocato una serie di effetti perversi che hanno arrecato notevoli danni materiali e morali all'intera collettività.

Il primo si riferisce alla gestione di un grande patrimonio nazionale effettuata non già secondo criteri manageriali ed economici o sulla base

di chiari indirizzi sociali a favore dei gruppi meno abbienti, bensì con una notevole dose di discrezione da parte di un personale d'estrazione politica e sindacale, spesso a forte vocazione clientelare. Per questo l'occupazione gratuita delle case, la morosità negli affitti e l'irrilevanza delle somme riscosse dagli Enti sono divenuti la norma più che l'eccezione. Il reddito dell'1,5 per cento che l'Inps complessivamente ricava e quello dell'1 per cento dell'Inpdap con le sue 55.000 abitazioni non è altro che la punta di un iceberg dalle dimensioni sconosciute. Anche per questo il passivo degli Enti previdenziali è cresciuto a dismisura gravando notevolmente sul debito pubblico dello Stato.

La seconda conseguenza è la naturale fioritura su questo terreno della giungla degli abusi, favoritismi e privilegi. E' così accaduto che sistematicamente i consiglieri d'amministrazione o equivalenti, nominati per meriti lottizzatori, hanno ricambiato i potenti da cui sono stati beneficiati, i loro partiti o gruppi, i loro parenti, amici e i clienti. Per esempio, la gestione degli appartamenti dell'Inps che in tutta Italia era decentrata alle strutture locali, nella Roma dei palazzi, era (ed è?) gelosamente tenuta nelle mani della presidenza. La casa dell'Ente è così divenuta in alto una ricompensa per il potente, e, in basso, una concessione per il cliente.

I bei nomi (d'ogni colore compresi quelli rosso acceso e rivoluzionario) che hanno avuto le belle case al centro di Roma o di Milano (vi ricordate gli appartamenti della Baggina generosamente assegnati dal proto-tangentista Mario Chiesa a magistrati e politici?) sono stati più volte elenca-

ti. A questo punto, se non si vuole continuare con l'ipocrisia, occorre una volta per tutte e rapidamente rendere noti gli elenchi completi delle abitazioni, e non solo dell'Inps, degli inquilini e dei relativi canoni, a cominciare dal comune di Roma per le cui proprietà immobiliari sembra che vi sia un tasso di morosità altissimo.

Il terzo e più importante effetto riguarda la distorsione che c'è stata dell'intera economia dell'abitazione con conseguenze sociali gravissime. Non è dato conoscere qual è l'incidenza della parte pubblica sull'intero patrimonio edilizio italiano ma certo è che i criteri illegali ed anti-economici con cui essa è stata gestita hanno determinato la spaccatura in due del mercato. La formazione, da una parte, di un settore libero sempre più selvaggio, caro e inaccessibile e, dall'altra, di un settore protetto, irrigidito e separato, ha colpito le fasce meno protette e più marginali della popolazione con la riduzione della mobilità territoriale e l'accentuazione delle distanze sociali tra ricchi o privilegiati e poveri.

"Il Messaggero"
23 agosto 95
PP